

VIAGGIO... DI SPERANZA

Così l'avrei rivista dopo tanti anni e proprio nello stesso luogo da cui era partita. Quanti ricordi dolci, che erano rimasti conficcati nella testa e nel cuore, scolpite come negli scogli che si buttano nel mare dinanzi ai miei occhi! L'avrei rivista a Napoli, un concentrato di profumi e sensualità, di mare e luce del Sud! Dio, che emozione! Ma c'era poco tempo, dovevo partire presto per arrivare all'aeroporto. Dovevo ancora organizzare tutto: chiedere qualche giorno di ferie, avvertire i ragazzi della mia assenza, spiegare anche i motivi del mio viaggio così improvviso... «Prof, va al suo paese?» «Perché non ci parla del suo paese?» Per un attimo sono rimasta in silenzio... Il mio paese! Quale? Quello della mia infanzia, dei miei ricordi, della mia fantasia? O quello attuale, dove ci torno ogni anno per ritrovare la mia casa, i miei amici, i miei profumi, i miei colori, ma dove non ritrovo più i miei valori? «Ma lei ha nostalgia della sua terra, vero, prof?» Se ho nostalgia! Ho passato tutta la mia vita nel rimpianto e nel ricordo di luoghi e persone perdute, di cose che consideravo parte della mia esistenza, inondata da sentimenti di triste dolcezza, sentendo il calore del mio sole sulla pelle, il profumo del mio mare e gli odori della campagna, della zagara, del gelsomino, della ginestra, dell'origano, del finocchio selvatico, della terra dopo i primi acquazzoni, del mio vento, che porta gli odori della valle, che m'avvolge, mi strapazza ma mi accarezza e sembra sussurrarmi la storia, la memoria e annullare le distanze...

Io ho dovuto, mio malgrado, fare l'emigrante per tutta la vita, diverse volte sono stata costretta a partire, sciogliendo legami e ricominciando da zero in altri posti... Le mie radici si sono ormai seccate e restano piantate solo nella mia mente. La mia gente è sempre vissuta in cerca di un treno, di una nave, di un aereo, per vincere la fame o per migliorare le proprie condizioni sociali e culturali, spesso solo per cercare il proprio

diritto alla dignità e alla vita. La piazza del mio paese, su cui si affacciano le case dei nobili, è diventata il luogo degli addii... Il grande esodo si è consumato anno dopo anno e ha trasferito il paese, prima al di là degli Oceani (Australia, Canada, Stati Uniti, Argentina...), poi nel Nord Europa o nel Nord Italia. Gli emigranti partono con la speranza del loro ritorno e intanto si fissano nelle menti i loro campi, i muri sgretolati delle loro case, i volti, i profumi, i colori, e tutto è destinato a diventare più bello nella memoria disperata di chi misura il certo con l'incerto, il conosciuto con l'ignoto...

Un giorno anche io e i miei genitori salimmo, carichi di bagagli, su un treno che partiva verso il Nord. La piccola stazione era affollata, amici e parenti piangevano, si disperavano, mentre io, con la morte nel cuore, sembravo indifferente e aspettavo rassegnata la partenza del treno.

Il distacco si era ormai consumato nel mio cuore, sapevo che era inutile lottare! Ma, mentre il treno lentamente attraversava la mia terra, i ricordi si affollavano nella mia mente e ripensavo alle mie querce, ai miei gelsi, ai miei ulivi, al silenzio rotto solo dal canto degli uccelli, dei grilli, delle cicale, ai miei campi, ai vigneti, agli orti e immaginavo che presto l'erba e le sterpaglie avrebbero sovrastato tutto e le serpi sarebbero rimaste incontrastate padrone di ogni palmo del mio "paradiso perduto"...; e poi ripensavo alle passeggiate sul corso principale e sul lungomare, al mio mare, alle spiagge piatte e lunghe, affollate d'estate e deserte d'inverno, agli amici, al primo grande amore fiorito sulla spiaggia, ai miei nonni e soprattutto ad un'altra partenza per me straziante, quella di Maria appunto, la mia meravigliosa amica d'infanzia, Maria che ora stava per ritornare.

Maria era la figlia di un contadino che curava le nostre campagne; abitava in collina, in una casa di tufo e calce, da cui si godeva un panorama mozzafiato, in cui l'azzurro del cielo confluiva in quello del mare. La sua vita era molto dura, doveva accudire a tutta la famiglia, quattro fratellini e il padre; la madre era morta nel partorire il quinto figlio. Io aspettavo con ansia la domenica, quando si andava in campagna, ed io e lei ci appartavamo per raccontarci i nostri sogni...

Gli anni passavano e Maria diventava sempre più bella, con il suo corpo sinuoso, i suoi occhi neri, il suo sorriso dolce; ma aveva un grosso cruccio: quello di non essere più andata a scuola dopo la terza media, non se lo poteva permettere, la sua famiglia aveva bisogno di lei; ma lei non voleva essere ignorante, aveva sete di cultura, di conoscenze e poi... c'era Piero, il figlio dei proprietari delle terre confinanti, Piero, che aveva studiato nei migliori collegi svizzeri e si era già laureato in giurisprudenza, Piero, alto, bello, maledettamente colto e nobile, che la guardava in modo tale da farle venire i brividi...

E Maria di notte studiava sui miei libri e sui miei appunti, di nascosto, quando il resto della casa dormiva, e poi alla domenica ripeteva a me ciò che aveva imparato e con occhi avidi cercava di carpire ogni mia spiegazione, ogni correzione, ogni consiglio. Un giorno le dissi: «Sei pronta, Maria, potrai fare l'esame di maturità assieme a me!»; «Sei pazza?», rispose, mentre un rossore diffuso si spargeva sul suo viso e un tremore impercettibile scuoteva le sue membra: «Sì, ce la farai! Abbi fiducia nelle tue possibilità! Sei grande, Maria!». E l'abbracciai. Maria sapeva che non era del tutto vero, ma era consolante sentirselo dire e mi fu grata per l'eternità! Vedeva in quel momento disegnarsi tutti i suoi sogni, noti solo a lei e a me, e custoditi gelosamente: ora era anche lei colta e, sebbene fosse figlia di un contadino, forse poteva aspirare a diventare la "vera" fidanzata di Piero, così dolce, ma anche così altero e irraggiungibile!

Ma un giorno mi venne incontro di corsa e mi urlò: «Partirò anch'io! E porterò con me solo il ricordo della miseria e dell'amarrezza che ho dentro il cuore!». «E Piero lo sa?». «Non mi interessa! Lui si è fidanzato con una ragazza del suo ceto, come fanno tutti qui! È più importante accrescere le ricchezze e accumulare titoli nobiliari che essere felici!»_ Aveva ragione, ma... la nostra bella amicizia che fine avrebbe fatto? Maria sembrò seguire i miei pensieri: «Non ti dimenticherò mai - disse, abbracciandomi - passerò il resto della mia vita a ricordarmi di te, di quanto tu sia generosa e speciale, di come tu sia riuscita a scaldarmi l'animo con la tua immensa amicizia. Nessuno nella mia vita futura sarà più importante di te...!».

La sera, mentre fingeva di leggere, il padre le andò vicino e l'accarezzò sulla testa, scompigliandole i capelli, lei si volse e se lo strinse forte al petto, poi scoppiò in singulti disperati, che scuotevano tutto il suo splendido corpo; lui la guardò immobile, due lacrime rigavano il suo volto asciutto, era il dolore "per la partenza" di una persona cara, ma non guardava con disperazione al domani, che gli restava da vivere con una grande risorsa in meno, era il dolore "per la partenza", incomprendibile a chi non è di queste parti e non l'ha vissuto..., così come l'amore che legava la vita di una fragile fanciulla alla sua famiglia era molto più grande e diverso di come s'intende oggi... Il padre sapeva che la figlia aveva maturato una decisione dolorosa, ne conosceva i motivi, ma aspettava una conferma da parte di lei e lei aspettava un segno per parlare e, quando il padre le disse: «È giusto che tu parta... Tutti stanno andando via... Qui non si può più vivere! Quando ti sarai sistemata, verremo anche noi e vivremo sempre assieme!», Maria annuì: «La zia mi ha scritto che potrò trovare un buon lavoro in Australia. Lei sarà felice di ospitarmi. Troverò un lavoro anche per voi e ci ricongiungeremo. Vuol dire che la situazione è cambiata anche da noi! Una volta partivano i papà prima, adesso le figlie... ma l'essenza è la stessa!». E sentì una gran fitta al cuore... lei era affezionata a quei luoghi, ai sentieri ciottolosi che portavano sulla cima della collina, dove si recava di nascosto per vivere attimi intensi di "amore rubato"; cercò di allontanare tutti i pensieri, ma non poté non pensare alla madre, che non avrebbe avuto più i suoi fiori sulla tomba, e al suo cimitero, che sembrava sfidasse il resto del paese, dall'alto della collina., dove lei si recava spesso anche per salutare amici e parenti che non c'erano più.

Maria, però, non poteva partire senza recarsi ancora una volta sulla collina, quasi in un pellegrinaggio d'amore, nei luoghi in cui i pastori si riunivano, dentro una capanna, per ripararsi dal freddo o dall'eccessiva calura e anche per fare la ricotta e il formaggio. Loro erano testimoni della sua storia d'amore, doveva salutarli, prima di partire, e poi... sperava di incontrare Piero, per verificare da vicino l'effettiva verità, per sentirsela dire da lui, mentre lo guardava negli occhi.

Trovò solo i pastori, disposti a cerchio davanti a un braciere; uno di loro, il più vecchio, si alzò, l'abbracciò e, portandola in disparte, le disse: «Va' pure, parti! Piero ti vuole bene, sta soffrendo molto, ma non può sottrarsi ai doveri che gli impone la sua famiglia. Tu lo sai che da noi è così... Chissà, forse un giorno le cose cambieranno, ma ora è follia soltanto il sognare che un "signore" possa unirsi ad una contadina, anche se bella e istruita come te! Non essere in collera! Queste sono le leggi della vita, di qui almeno, il povero deve sempre soccombere! Ma tu hai nel cuore le cose più belle della nostra terra, arida nel suolo, ma generosa nell'animo. Tienile sempre custodite dentro di te e abbi coraggio, vedrai che lontano da qui pian piano il tuo dolore si assopirà e tu ti rifarai una nuova vita; io sono sicuro che ritornerai ricca e felice; noi ti penseremo sempre e ti aspetteremo! Porta con te i semi delle nostre piante, i rami di fichi, di aranci, di gelsomini e piantali nella terra in cui andrai; avrai sempre così il profumo della nostra terra!» Maria abbracciò tutti e ridiscese la collina con animo triste. Era ormai giunto il momento di partire, per vivere e ricominciare a sperare... Ma partire era un salto nell'ignoto, era non aprire più la porta della sua casa, non sentire più l'odore del fumo della legna frammisto a quello della minestra, era abbandonare il suo mondo, che le appariva più che mai nella sua incommensurabile bellezza di natura e umanità!

E partì per Napoli col treno, che, come tutti i treni del sud, era carico di un'umanità disperata, che cercava altrove la vita che il paese natio non aveva saputo dare. Arrivata al porto, salì sulla nave in fretta, ma si soffermò sulla passerella, si voltò a salutare il padre e il dolore del distacco ebbe il sopravvento...; corse indietro e padre e figlia si strinsero in un abbraccio convulso, ma consolatorio! Maria tornò sulla nave e sperò che partisse presto! Poi finalmente si levò un fischio sibilante e la nave si mosse; allora nessuno ebbe più ritegno, tutti scoppiarono in lacrime, con lo sguardo fisso verso le persone care che si allontanavano inesorabilmente... Poi fu solo mare, cielo e un gran vuoto nel cuore!

Durante il viaggio fu un continuo ricordare luoghi, storie, emozioni, e... quell'amore che non riusciva a far tacere, quel turbamento che le era rimasto dentro e quella voglia di sentire la sua mano tra i capelli, ma ormai questi erano solo incubi... e allora si tuffava in

pensieri più fantasiosi e rassicuranti sulla nuova terra che l'attendeva e guardava quel mare che aveva amato dall'alto delle sue colline e a cui aveva affidato le sue speranze e i suoi sogni... Ma il mito del mare, la voglia di amore e di poesia ella l'aveva affidato ad un'altra distesa azzurra, che si apriva davanti ai suoi occhi di bimba e poi di ragazzina e di donna, non a questo mare, che ora la risucchiava dai suoi sogni e la teneva prigioniera!

Dopo tanto tempo mi giunse una lettera da Maria, l'aprii con ansia e lessi avidamente quelle pagine fitte, che raccontavano dell'arrivo in una terra sconosciuta: «Cara Anna, sono a Fremantle, nel Western Australia; abbiamo fatto un viaggio faticosissimo, in una nave stracarica di uomini, lacrime e odori "puzzolenti". Al porto c'erano ad attendermi la zia, con la sua famiglia, e tantissimi paesani delle nostre parti, che hanno lasciato il paese per fame e miseria; essi cercano di essere un punto di riferimento importante per tutti gli Italiani che vi arrivano...; considerano un dovere morale aiutare tutti i compaesani, che vanno ad aspettare alla panchina del porto, per dar loro conforto e far sì che, con tutta la disperazione che hanno nel cuore, non debbano trovarsi anche tra persone sconosciute! Io penso sempre a te, alla mia famiglia e sono molto triste. Ti voglio tanto bene! Ti abbraccio, Maria».

Ricevetti tante altre lettere da Maria, in cui mi raccontava come scorreva la sua vita nella nuova terra, il suo lavoro da impiegata in una grande azienda agricola, il suo matrimonio con Peppe, un bravo sarto siciliano, la nascita dei suoi quattro figli, ma in ogni lettera vi era un accenno alla sua tristezza e alla nostalgia: «Sono molto triste, mi sento "senz'anima" e mi sembra inutile cercarla in questo paese; sono sicura che la mia è rimasta sulla collina, tra i vecchi casolari ed il mio cielo incontaminato... E poi i nostri compaesani, quelli che sono partiti dal nostro paese tanti anni fa, mi guardano quasi con diffidenza, perché sono andata a scuola, perché mi trucco, perché non lavoro, come loro, i campi, mentre i più giovani, quelli nati qui, parlano solo l'inglese e sembrano degli estranei nella loro stessa famiglia, e, quando parlano del paese dei loro genitori, lo fanno quasi con disprezzo: per loro quello è il paese della fame, della puzza di capre, della disperazione, della violenza! Oddio, com'è difficile far capire loro la grandezza della

storia della nostra terra e la bellezza incommensurabile della natura e della umanità del nostro paese!

Spero che un giorno, anche solo attratto dalla curiosità, qualcuno di loro possa venire nel nostro paese, per conoscerlo realmente e dopo di lui possano venire molti altri giovani, magari anche i miei figli! La nostra terra non può morire anche nel ricordo! È giusto che noi ne custodiamo la memoria attraverso i nostri figli e i figli dei nostri figli... I ricordi scorrono nella mia mente come fili di seta che avvolgono la mia vita ed io vorrei essere una brava scrittrice per raccontare tutto del mio paese, anche quelle storie che sembrano piccole piccole, ma soprattutto il dolore vivo delle famiglie ormai dissolte sotto i cieli di tutti i continenti».

Maria era riuscita a coltivare nel suo orto, assieme a patate, pomodori, basilico, insalata, il gelsomino, l'arancio, il limone, il fico... era riuscita a ricreare in quel mondo così lontano e diverso, dove Gesù nasceva in un caldo torrido e non "al freddo e al gelo", un angolo di vita, che riproponeva profumi, colori e sapori della sua terra di origine, proprio come le aveva suggerito il suo amico pastore. Ma... maledetta nostalgia! Il desiderio di essere fra l'erba alta dei suoi campi, vicino alla fumara, tra le spighe di grano maturo, sulla sua collina, non l'abbandonava mai; il suo disagio era grande e costante e forse apparteneva a tutte quelle persone, che, di generazione in generazione, avevano costruito una civiltà nuova, tra i canguri e gli aborigeni, non per libera scelta, ma costretti dal bisogno!

Maria, infine, decise che doveva tornare in Italia, sulla sua collinetta di argilla, a ritrovare i sogni, le ansie e le speranze, che, come folletti dispettosi, continuavano a manovrare i fili della sua esistenza. Sarebbe dovuta ritornare da sola, per poi magari ripartire o restare... Sapeva che avrebbe dovuto fare quel viaggio di ritorno, senza il quale la sua vita sarebbe rimasta sospesa, ma lo rimandava sempre, per paura... Di cosa? Dei ricordi, delle privazioni, della violenza, dei suoi sentimenti?!

Ed io ora, avvertita da una sua telefonata, viaggiavo verso Napoli, premevo il piede sull'acceleratore della macchina, con l'ansia di arrivare presto all'aeroporto. Dio, che emozione! Ci saremmo riconosciute, dopo trent'anni? Io ricordavo Maria giovane e bella, ma adesso com'era? Vidi scendere dall'aereo una signora con i capelli bianchi, vestita con sobria eleganza, leggermente curva. Io mi nascosi dietro un pilastro; «Dio, restituiscimi la mia Maria, quella donna non è lei, è la vecchiaia che viene a trovarmi, mentre io aspettavo la mia giovinezza!». Intanto Maria si guardava intorno spaesata, io mi avvicinai timidamente, la toccai sulla spalla, lei si girò e i nostri occhi s'incontrarono: erano sempre gli stessi!

Il nostro abbraccio più intenso di quello del nostro addio! «Benvenuta, Maria! Sei sempre uno splendore! Sono pronta a rifare con te a ritroso il viaggio della nostra vita!». Maria non rispose, si sentiva impacciata. Io le strinsi forte la mano, compresi il suo disagio e la condussi dolcemente verso la macchina. Facemmo tutto il viaggio in silenzio, immerse entrambe in pensieri profondi, ma diversi: io tornavo ogni anno al mio paese, ma mi fermavo nella mia casa al mare, e vivevo come se fossi in vacanza in un paese sconosciuto, come se fossi a Rimini o a Viareggio; non avevo mai più fatto un vero pellegrinaggio nei luoghi della mia infanzia, ci passavo frettolosamente, forse per timore di dover sostituire i ricordi del mio cuore; lei, dopo tanti anni, si sentiva “spaesata”, una morsa di vuoto le attanagliava la gola, avrebbe voluto chiedere tante cose, di tante persone... ma temeva di essere “indiscreta”, di recare disturbo, proprio a me, che avevo atteso per tanti anni questo momento...

No, non era proprio questo l'incontro che avevo per tanto tempo sognato! Io ero stata fortunata, forse, ero rimasta comunque nella mia Italia, avevo conservato costumi e valori della mia terra, rimasti integri nel mio cuore, anche se pian piano si erano trasformati, in modo quasi impercettibile, però; lei aveva vissuto trent'anni della sua vita in un paese lontanissimo, ancora quasi agli albori della civiltà, quando lei vi era giunta, e lei aveva contribuito a crearla quella civiltà, come molti altri nostri compatrioti, ma aveva serbato nell'animo l'amarezza della partenza, l'ingiustizia del nostro ambiente, assieme ai

valori “veri” di un tempo, custoditi gelosamente nell’angolo più riposto del suo cuore, assieme al dialetto dei nostri vecchi, che mischiava a parole inglesi; non parlava l’italiano “perfetto” e colto di una come me, che per mestiere lo insegnava, coi suoi cambiamenti e coi suoi neologismi, ai suoi alunni del Nord Italia!

Arrivati al paese, mi sembrò di intuire che avrebbe desiderato salire subito al borgo, prima di fermarci nella mia casa al mare; perciò imboccai la strada provinciale, che conduceva in collina, tra due file di case, che Maria non conosceva; ella si guardava intorno sempre più disorientata; la campagna era molto ridotta, ovunque sorgevano case ad interrompere la distesa verde dei nostri ricordi; poi finalmente il borgo, con case nuove addossate alle vecchie case di tufo, con i palazzi gentilizi ridotti solo a rovine o a restauri di gusto discutibile; tra i viottoli stretti s’incontravano solo volti sconosciuti. Un senso di vuoto la attanagliò...!

Ci fermammo sulla piazza, nella speranza di trovare persone conosciute, e finalmente vennero fuori, a uno a uno, uomini e donne anziani, che erano rimasti come unica testimonianza di un tempo passato... E allora furono abbracci, lacrime, racconti, richieste di notizie... Ma Maria si sentiva strana, niente le appariva più familiare, l’ambiente era deturpato dagli abusi edilizi, gli alberi secolari violentati dalle costruzioni moderne costruite accanto, non trovava più la solenne compostezza della sua povertà, l’odore della dignità e della fatica del suo tempo... si sentiva straniera più di quanto lo fosse nella terra straniera, dove aveva piantato i suoi semi!

Ma non sarebbe potuta ripartire senza ritornare nei luoghi veri della sua memoria, in cima alla collina, nella capanna dei pastori! L’indomani ci andò, da sola, ma non ritrovò la capanna, vide a terra resti di vecchia cenere, si chinò, la prese tra le mani, la fece scorrere fra le dita, lievemente, dolcemente... poi chiuse gli occhi, rievocando le persone del suo passato! Li riaprì, non c’era nessuno, solo la cenere di un’epoca lontana! Raccolse un po’ di quella cenere in un fazzoletto e se la mise in tasca. Il sole era tramontato e lei iniziò a ridiscendere la collina.

Ad un tratto il rombo del motore di una jeep la fece sobbalzare... No, non era possibile! Era proprio Piero, con gli stessi occhi fieri, lo stesso sorriso accattivante, lo stesso fisico prestante di quando era ragazzo, solo i capelli grigi denunciavano la sua vera età. «Signora, ha bisogno di qualcosa? Ha perso la strada?». «No, no - rispose Maria in fretta - sono venuta fin quassù per fare una passeggiata ed ammirare il panorama». «A piedi?», «Sì, a piedi», rispose Maria col viso in fiamme e il cuore che le tamburellava sotto la camicetta. «Ma è molto faticosa questa salita, ormai nessuno la fa più a piedi, anzi nessuno la fa proprio più...»; «Come mai?»: «Qui è ormai tutto abbandonato, vi sono solo sterpaglie e serpi; io ci vengo perché questa è la nostra terra e... sa?, un tempo era una terra florida, bella, coltivata, piena di gente allegra e dolce; purtroppo, però, i nostri contadini hanno poi preferito andare via, per coltivare altre terre lontane o per rinchiudersi nelle fabbriche puzzolenti del Nord Italia; ma hanno fatto bene! Qui non c'era futuro per i loro figli e a stento riuscivano a mangiare!». «Ma voi perché avete abbandonato tutto? - chiese Maria adirata - Perché non avete coltivato voi la vostra terra? Perché avete permesso che tutto si inaridisse?». «Signora mia, chi non è di queste parti non può capire! Noi non siamo capaci a coltivare la terra e poi... per noi non sarebbe neanche molto decoroso!». «Che cos'è per voi il decoro? Forse che l'onestà della fatica e la dignità di salvare le proprie terre da sterpaglie, serpi ed incendi non è decoroso?». «Ma sì, sì, io sono d'accordo con lei, ma qui si ragiona in un altro modo; è inutile che le spieghi, lei non può capire! Si vede che è straniera e che appartiene ad un altro mondo! Ha idee giuste, ma rivoluzionarie, almeno per noi! Ma aspetti, signora! La riporto io giù». «No, vado a piedi - rispose pacata Maria - anche questo è rivoluzionario oggi: non usare le macchine per ogni cosa e soprattutto non diventare una "macchina nel cuore"! Arrivederci!» E continuò a ridiscendere la collina finalmente libera e serena!

Il tempo delle attese era finito definitivamente. Il suo vecchio mondo non esisteva più! Il suo sogno era stato solo un'illusione sua, proiettata su una persona sbagliata! Sarebbe ritornata in quel mondo in cui ormai aveva messo le sue radici. Avrebbe affidato i suoi ricordi ai suoi nipoti affinché le raccontassero a loro volta ai figli e ai figli dei figli.

Ora poteva ripartire in pace; aveva scoperto il suo mistero - che poi era quello di tutti gli emigranti - essere stranieri in ogni parte del mondo, ma nello stesso tempo essere cittadini di tutto il mondo! Il suo viaggio non era stato inutile.

Ed io?!... Io mi sono accorta che negli anni mi ero creata un'immagine romantica del mio paese, rimasta congelata agli anni sessanta: ho ingigantito le virtù e tralasciato gli aspetti più spiacevoli, il classismo, l'ipocrisia, la violenza, il rancore, le vendette...; ma continuo a restare, scomparse l'amicizia, il senso di ospitalità spiccato, la solidarietà, soprattutto fra poveri e deboli!

Il "mio" paese non è quello moderno e materialista, dove il valore delle persone si misura dalle case belle, dalle macchine di lusso, dai vestiti firmati e dai beni accumulati... ma è quello dei miei ricordi, e non voglio sapere quanti di loro siano reali e quanti inventati; mi interessa solo lo scenario della mia memoria, dove metto e tolgo a mio piacere personaggi, luoghi e situazioni, attribuendo loro virtù, che forse non hanno mai avuto. Chissà?! Forse il luogo che rimpiango non è mai realmente esistito o io ero troppo giovane per comprenderlo a fondo! L'essere vissuta in posti diversi forse mi ha costretta a rivedere di volta in volta le mie emozioni ed oggi mi sento senza una vera e propria identità, riferita a luoghi e costumi specifici, ma credo di appartenere a varie umanità o forse solo alla leggenda privata della mia storia, che, però, non ho voglia di definire!